

## IL «TRÉSOR DE LA LANGUE FRANÇAISE»

È stato detto, e con ragione, che un grande dizionario è il mezzo più efficace per la formazione della coscienza linguistica nazionale. Lo fu certamente, se vogliamo fare un esempio di casa nostra, il Vocabolario della Crusca. Ma si può dire, con altrettanta ragione, che un grande dizionario è il prodotto e il testimone di una formata coscienza linguistica nazionale, come furono il *Dictionnaire de l'Académie Française* e il *Diccionario de la Lengua Castellana*; e può insieme essere il banco di prova di una matura esperienza linguistica, come furono in modo e grado diverso il *Dictionary of the English Language* di Samuel Johnson, il *Dictionnaire de la Langue Française* di Emile Littré e il *New English Dictionary on Historical Principles* di Murray.

Se c'è oggi una nazione che della propria lingua abbia una coscienza profonda e appassionata, e a servizio di tale coscienza abbia posto una linguistica teorica e applicata di alto livello, quella nazione è la Francia. Frutto massimo di questi fattori è il *Trésor de la Langue Française*; ma ne è a sua volta, per il processo circolare che corre tra il sapere e l'esperire, fattore di decantazione. Un grande dizionario è anche un'opera sociale, e come tale deve mediare i fuochi della passione e le temerità della teoresi.

Alle radici del *Trésor* (o TLF, come si dice in sigla) sta una secolare tradizione di lessicologia e lessicografia umanistiche, che muove dai *Thesauri* latino (1532) e greco (1572) degli Stefano al *Trésor de la Langue Française* di Jean Nicot, al *Dictionnaire François* di Pierre Richelet, al *Dictionnaire de l'Académie*, al Littré, al *Dictionnaire Général*, al Robert, al *Grand Larousse*; tradizione che, valutando il *Trésor* odierno, non possiamo ignorare, come non possiamo ignorare quella, parallela, di carattere enciclopedico, che va dal Furetière al Corneille all'*Encyclo-*

---

(\*) Intervento in occasione della presentazione del *Trésor de la Langue Française*, avvenuta a Roma, nella sede dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, Palazzo Mattei, il 9 marzo 1989.

*pédie* di D'Alembert e Diderot e oltre. Ma il nostro *Trésor* non si appaga di quelle tradizioni, non vi s'inalvea; le riconsidera criticamente al lume del travaglio di riflessione linguistica con cui la Francia del dopoguerra ha esplorato e meditato le più importanti correnti straniere, evitando tanto di respingerle per irritato nazionalismo quanto di farsene plagiare. La celebre rivista «Langages» è testimonianza cospicua dell'intelligente lavoro di filtrante interpretazione e di originale assimilazione che la Francia ha condotto, in anni di pressione culturale angloamericana e sovietica, a conquista di una dimensione scientifica che fosse e propria e del mondo. L'immensa capacità commutativa e universalizzante della Francia ha operato, anche nel campo della linguistica, a favore, oltre che di sé, di tutta l'Europa latina.

L'essere in pari con la più avanzata linguistica generale non era tuttavia sufficiente alla fondazione del *Trésor*; occorreva una preparazione particolare nell'ambito immediato della lessicologia e della lessicografia, sia per verificare quanto i modernissimi principi e metodi fossero conciliabili coi tradizionali e con le attese e le abilità di lettura di un pubblico ad essi abituato (sempre ricordando che un grande dizionario non è fatto per i soli consultatori professionali), sia per determinare quale lingua dovesse esserne l'oggetto; ché, ove questo, in una realizzazione della vasta opera per epoche linguistiche, avesse dovuto coincidere, come poi coincide, con l'epoca moderna e contemporanea (la meno conosciuta e la più complessa nella lunga storia del francese), s'imponeva di accertare se si potesse tradizionalmente insistere su una lingua nazionale comune di grado colto e di carattere umanistico, o invece allargarsi ad una lingua e umanistica e tecnologica, e dell'uso parlato oltre che scritto.

Un'intesa di massima e un deciso proposito di realizzazione si affermarono nel colloquio internazionale di Strasburgo del 1957, indetto dal Centre National de la Recherche Scientifique sul tema *Lexicologie et lexicographie françaises et romanes*. Accogliendo i voti di quel colloquio il Centre National de la Recherche Scientifique costituì nel 1960 il Centre de Recherche pour un *Trésor de la Langue Française* e lo dotò, a Nancy, di personale e di strutture adeguati; strutture, bisogna precisare, meccanografiche ed elettroniche, perché tale tecnica, modernissima, in sostituzione di quella artigianale, era stata dimostrata la più utile e feconda da un suo convinto sostenitore, Bernard Quemada. Il quale nel Centre d'Etude du Vocabulaire Français costituito presso la Facoltà di Lettere di Besançon fondava, nel 1959, i preziosi *Cahiers de Lexicologie*, che con una valida collaborazione internazionale accompagnavano e sostenevano l'avviamento teorico ed esecutivo del *Trésor*. Dal centro di Besançon uscivano inoltre importanti trattazioni e bibliografie di lessicologia e di lessicografia e quei *Matériaux pour l'histoire du vocabulaire français* che raccoglievano e tuttora raccolgono, sparsamente o tematicamente, dalle fonti più diverse per tempo, genere e rango — non esclusa la fonte giornalistica e pubblicitaria, donde i tecnicismi entrano nella lingua comune; non esclusi la lingua parlata e l'*argot* — le attestazioni del lessico francese ai fini della costituzione informatica di un *Répertoire historique général du vocabulaire français*. Si deve riconoscere, e lo riconosciamo con piacere, che lo Stato francese ha fatto, attraverso il Centre National de la Recherche Scientifique, quan-

to poteva perché un'opera della mole del *Trésor* fosse realizzata dentro un tempo e con un ritmo proporzionati alle energie e agli intenti dei promotori ed esecutori. E il raccogliere tanta attività linguistica, suddivisa tra diversi sedi e gruppi, in unità di ricerca dell'autorevole Institut National de la Langue Française è stato la conferma più esplicita del significato etnico, etico e politico che la Francia dà alla propria lingua e del suo sentirsene per ogni aspetto responsabile. Io che, dalla specola dell'Accademia della Crusca, istituzione antica che si onora di sentirsi gemella di quella che produce il *Trésor*, ho potuto seguire le fasi d'impianto e di avvio dell'impresa francese, posso attestare con quanto impegno, con quanta abnegazione il suo fondatore e primo direttore, il rimpianto Paul Imbs, il suo vicedirettore, Gérard Gorcy, e i numerosi collaboratori abbiano corrisposto a tale sensibilità dello Stato; e come il loro strenuo, eroico lavoro sia stato confortato dall'assistenza e dalla solidarietà degli esponenti della linguistica e in particolare della lessicologia e lessicografia francesi e straniere: Dubois, Gougenheim, Matoré, Wagner, Rey, Greimas, Baldinger, de Tollenaere, Guiraud, per non citarne che alcuni. È doveroso infine ricordare, accanto alla cura della Francia per la storia interna della propria lingua, la cura per la sua storia esterna, cui attende col Conseil International de la Langue Française, operoso in ricerche sulla nomenclatura e la neologia tecnologica e in compilazioni di dizionari tecnici plurilingui. È un campo dove non si tratta soltanto di difendere la lingua dalla ricezione indiscriminata e confusa del forestierismo, ma di indicare norme di formazione di parole tecniche e commerciali francesi che garantiscano uniformità e trasparenza e concilino la validità internazionale con la conformità alle strutture della lingua nazionale. La dedizione di due esperti di questa nuova e delicata problematica, Hubert Joly e Gabrielle Quemada, ha reso la produzione del Conseil International esemplare per le altre lingue neolatine.

\* \* \*

Ciò che fin qui ho premesso, l'ho detto, per qualche conoscenza delle cose, con la baldanza della spontaneità. Ma ora, dovendo entrare nel vivo della grande opera francese che l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana mi affida l'onore di presentare all'Italia, e proprio in presenza del successore di Imbs alla sua direzione, del capo insomma della lessicografia e dizionaristica (per usare la sua opportuna distinzione) francesi qual è Bernard Quemada, non oso parlare da competente. Parlerò, più sicuramente, come un amatore di dizionari.

La densa e limpida introduzione di Paul Imbs all'opera, che apre con la data 25 agosto 1971 il primo volume, mi riempie di stupore e di ammirazione. Stupore per il fatto che in poco più di dieci anni si è compiuto il nuovissimo impianto organizzativo e tecnico, sono stati spogliati elettronicamente oltre mille testi letterari compresi tra gli anni 1789 e 1960, prodotte oltre 70 milioni di occorrenze riportabili a oltre 71.000 lemmi, e tesauroizzate circa 20 milioni di occorrenze tecniche; ed è stato altresì compilato e pubblicato il primo volume, che comprende parte della lettera A. Ammirazione per essersi potuti fondare tale organizzazione e tanto lavoro esecutivo sopra una messa a punto teorica e metodologica di lessicologia e lessicografia che costituiva allora (e costituisce tuttora) l'*in medio virtus*

tra la speculazione linguistica più matura e la specifica finalità e strumentalità del dizionario. L'introduzione espone con onesta chiarezza le possibili opzioni dell'inizio, le perplessità e i dispareri dei collaboratori, e insieme rivela, nelle scelte fatte, la presenza di un illuminato apprezzamento della tradizione; apprezzamento che evita guasti e fratture, per ambizioni dottrinarie, al tessuto di «*cette valeur inestimable qu'est une grande langue humaine, où s'incarne le génie d'un peuple, d'une ethnique, d'une culture répandue à travers le monde, que simultanément elle reflète et contribue à créer*» (p. XLVII). Perciò tutto, nel gettare le fondamenta dell'opera, viene riesaminato e definito con equilibrato rigore e con senso veramente civile di responsabilità. In primo luogo la lingua oggetto del dizionario: lingua di cultura umanistica ma penetrata, nell'età moderna, di vocaboli scientifici e tecnici a larga diffusione e con valore più o meno banalizzato; e lingua tratta da testi scritti (non anche, come era stato progettato all'inizio, registrata dal parlato, per insufficienza di tempo e di strutture tecniche, però lingua scritta anche in testi prossimi al parlato); lingua comune ai francofoni, ma anche parole regionali, purché non dialettali; infine le unità lessicali non autonome, cioè gli elementi formativi del lessico e gli affissi, che sono fattori di creatività linguistica. Corrispondentemente, il tipo di dizionario: un dizionario non di cose e di eventi, ma di lingua, che mediante la scelta e il numero degli esempi distingue l'uso medio comune dal letterario e dal settoriale, e delinea la funzionalità sincronica del sistema senza rinunciare al concreto della storicità; una storicità ovviamente integrata di tutte le facce della poliedrica indagine linguistica moderna.

La funzionalità sincronica del sistema, cercata per via di astrazione (che è poi la via del conoscere scientifico), non sarebbe ottenuta puntando sulla parola singola, isolata; perciò il *Trésor* registra le combinazioni sintagmatiche, le costellazioni associative, i costrutti sintattici in cui la parola è solita comparire e agire nelle sue attualizzazioni; cosa che più o meno intuitivamente e approssimativamente facevano anche i dizionari precedenti, ma nel *Trésor* assume, mediante una parca e fidata metalingua, un ordine categoriale ed espositivo di definita completezza e di sicura comunicabilità per il consultatore non linguista. Così il *Trésor* adempie il suo servizio pubblico; e non a prezzo di un'abdicazione scientifica, ma di un metodologismo prevaricante. Si è fatto insegna del principio di Jakobson, che ogni lingua secerne da sé stessa i classificatori e i descrittori che corrispondono alla sua struttura, e li secerne attraverso la ridondanza sinonimica o ripetitiva. È a questa che il *Trésor* ha largamente attinto per la definizione, cansando il rischio cui sono esposte le metalingue mutuate dalla logica o dalla psicologia, di «sovrapporre strutture inventate ad altri fini alle strutture spontanee, socializzate, storicamente segnate che caratterizzano le lingue storiche naturali» (p. XXXIX).

La definizione è in effetti il compito più arduo del lessicografo, sia perché in essa culmina il servizio che il dizionario rende all'utente, sia perché da essa si dirama il delicato ordinamento dell'articolo di un lemma polisemico. Ma il ricorso, per essa, ai classificatori e descrittori offerti dalla lingua naturale non esonera i compilatori del *Trésor* da procedimenti di verifica analitica. Una rigorosa analisi

dei componenti semici della parola, cioè della sua comprensione, garantisce l'esatta delimitazione del suo campo semantico e, a seconda dell'uscita o entrata di sèmi, la modificazione di quel campo (cioè i cambiamenti di significato) fino alla rottura della sua unità, che produce la cosiddetta omonimia interna. D'altra parte, l'analisi componenziale si conserta con l'analisi distribuzionale, che coglie la parola nelle sue relazioni sintagmatiche o nelle sue variazioni morfologiche, e le conseguenti incidenze sul significato. Ma nessuna descrizione del metodo può meglio mostrare la bontà di un dizionario, che la lettura di un suo articolo, preferibilmente scelto tra quelli che hanno per esponente una delle parole che la prefazione del *Dictionnaire de l'Académie* chiamava *termes simples* o comuni e considerava assai più difficili a definire che non i termini tecnici, osservando che in questi, all'inverso dei primi, la definizione è più chiara della cosa definita, mentre di quelli, quasi sempre polisemici, è impossibile dare idee chiare e distinte senza avere stabilito qual è la principale e quali sono le altre e in che cosa differiscono. Leggiamo dunque nel volume 13°, l'ultimo or ora apparso, l'articolo del verbo *porter* «portare». Lo apre uno schema che riassume l'analisi semica e le condizioni d'impiego della parola, e procede, all'interno di ogni sezione (impiego transitivo, impiego intransitivo, impiego pronominale), dalla semicità elementare alla composta, dalla processualità semplice alla complessa, dalla relazionalità meno alla più condizionata, dall'accezione propria alla figurata, secondo un organicismo logico-sintattico dedotto dalle attualizzazioni storiche della lingua, non però seguendo una diacronia assoluta, la quale, per essere tale, dovrebbe risalire alle origini della lingua. La *tranche* epocale prescelta impone una diacronia relativa, per cui alle articolazioni dello schema logico-sintattico corrisponde, nella parte documentaria, un susseguirsi di definizioni che si complicano e specificano per aggregazione di sèmi, secondo esempi di autore raggruppati per contestualizzazioni corrispondenti, ordinati entro ogni gruppo cronologicamente, e retoricamente qualificati. Sotto l'occhio del consultatore che percorre le sezioni e sottosezioni passano elenchi delle più frequenti combinazioni binarie, e costrutti sintattici e associazioni semantiche in passi d'autore ora opportunamente scorciati (ma sempre di senso compiuto), ora integri per maggiore capacità probante, e non mancano testimonianze dei limiti di escursione e fabbrilità concessi agli artisti. In chiusura dell'articolo la rubrica «Etimologia e Storia» ricupera nelle fonti medievali, seguendo lo stesso ordine e articolazione del corpo centrale, la diacronia assoluta, in forma però essenziale. Qui si ripete necessariamente quella separazione tra il francese «classico» e il francese antico che nel Littré fu lamentata come un vizio di concezione dell'opera.

È in parole comuni e polisemiche come *porter* che si tocca la flessibilità della lingua, la sua virtù autoplastica; cioè come, da buona massaia, dei suoi parchi cibi essa fa buona tavola, della sua povertà fa sufficienza, e a volte ricchezza, mediante aggregazioni e reazioni in cui l'unione e il contrasto fanno la forza, il significato. Ed è a tali parole che opportunamente il *Trésor* dedica grande cura e un'abbondanza di esempi dimostrativa della fecondità naturale della lingua e ge-

neratrice, attraverso le definizioni e le analisi grammaticali, di una insospettata — anche al lettore colto — dovizia di paradigmi. Si guardi invece, a confronto, la magrezza e l'isolamento delle parole tecniche, nella loro monosemia, quando non siano banalizzate: per es. l'iperdotto *processus*, confinato in campi settoriali, e il pur dotto *procès*, presente in campi dello stesso carattere ma anche in locuzioni fraseologiche e proverbiali.

Ho parlato di paradigmi con intenzione, perché il *Trésor* fa grammatica piuttosto che linguistica; una grammatica beninteso moderna (già lo abbiamo detto), che presuppone una linguistica moderna. Anche la rubrica «Etimologia e Storia» contiene più storia che etimologia; e si guardi, come esempio calzante, la voce *préfixe*, dotata di definizione grammaticale ma priva di una trattazione linguistica generale della prefissazione nel francese, a cui rinvia la rubrica «Bibliografia». Coerente col principio di essere un dizionario di lingua il *Trésor* si vieta di diventare una enciclopedia della lingua. Esauriente è invece la trattazione lessicologica e grammaticale dei singoli affissi nella loro distribuzione, valenza e produttività attuale: per es., sotto i prefissi *pré-* e *pro-* si registrano *préjugement* ma non *préjugé* né *préjudice*, *proversif* ma non *prospectif*, che godono di articoli autonomi. Si veda anche la bella trattazione del formativo (noi diremmo prefissoide) *prot(o)-*; dove si nota la cura con cui vengono rilevate le specificazioni tecniche, attentissima anche nei suffissi (per es. *-ine* e *-ite*), le cui accezioni settoriali, vagamente avvertite dai parlanti, devono ormai essere precisate. Perspicue sono poi le osservazioni sulle varianti combinatorie dell'affisso (le alterazioni fonetiche — assimilazioni, nasalizzazioni ecc. — che subisce in composizione), e sulla concorrenza di affissi sinonimici; un bell'esempio è la trattazione del prefisso negativo *in-* e delle sue varianti combinatorie *il-*, *in-*, *ir-*.

Eccellente grammatica il *Trésor* fa anche a proposito delle parole sincategorematiche; si vedano il pronome personale indefinito *on* e il definito personale di prima persona *je*, analizzati nella funzione non solo propria ma anche vicaria di altri pronomi e di altri soggetti, frequente nell'uso affettivo e popolare; si dà proporre alla scelta del consultatore i registri possibili della lingua.

Non ho ancora detto del carattere filologico del *Trésor*, di cui la stessa introduzione di Imbs più volte si vanta. Ho voluto serbare ultimo questo tema per sigillare con esso un discorso lessicografico che si è aperto nel 1612 col Vocabolario della Crusca, il primo dizionario fondato sulla fedele citazione di testi d'autore, rispettati nella loro autenticità e a questo fine tratti frequentemente dai manoscritti in un'età in cui le redazioni tipografiche li «correggevano» e ammodernavano per la stampa. La tradizione filologica instaurata dalla Crusca non si continuò, in Francia, nel *Dictionnaire de l'Académie*, ma nel Richelet e nel Littré, approdando, perfezionata, al nostro *Trésor*. L'Accademia della Crusca sente pertanto, anche in questo aspetto del metodo, la massima impresa dell'Institut National de la Langue Française molto vicina al proprio progetto di nuovo dizionario; ché se il punto di partenza delle due opere, concepite negli stessi anni, è stato antipodico (quella della Crusca partendo dalla lingua dei primi secoli, quella dell'Institut dagli ultimi), la tecnica informatica di esecuzione e il rigore filologico sono i medesimi.

Chi vede un grande dizionario giunto al termine della lettera P può ben sperare di vederlo compiuto dentro un tempo, come si suol dire, ragionevole. Così è del *Grande Dizionario della Lingua Italiana* detto «Il Battaglia», che fa onore alla lessicografia imprenditoriale del nostro paese e il cui sicuro progresso ci fa lieti e paghi. Ma una lessicografia pubblica, che impegna politicamente la cultura e la coscienza linguistica nazionali, non può limitarsi alla costruzione di quello che resterà, nella sua definitività statutaria, un monumento. Essa deve rendere quel monumento mobile e aperto, cioè — se mi è lecito usare una parola dantesca — infuturarli, estendendone gli archivi alla lingua che continua a vivere, rendendoli responsivi agli studiosi e ai curiosi, esplicitandone le pregnanze con le analisi ed elaborazioni statistiche, categoriali, strutturali, storiche, bibliografiche che un potente apparato scientifico e informatico può consentire; e ciò allo scopo di esaurire il servizio civile intrapreso, facendo accessibile, profondo, intenso come mai prima l'*itinerarium civis in linguam*. È appunto a questo che l'Institut de la Langue Française mira e provvede secondo i piani scientifici e tecnologici dell'infaticabile animatore Bernard Quemada e dei suoi valentissimi collaboratori. Si deve alla saggezza di Quemada di aver conservato al *Trésor* la forma modellata dal suo fondatore Imbs, assicurandone l'unità, ma si deve al suo geniale lungimirante fervore di aver gettato nuove idee e nuovi impulsi nell'imponente fucina dell'Institut.

Davanti ad un grande dizionario il dilettante come l'esperto di lessicografia non può non pensare alla fatica umile, a volte trita, sempre ascetica che esso è costato a tante elette persone, soprattutto nella fase in cui lo sforzo della preparazione era compensato dalla sola speranza di vedere uscire il primo volume. Quando però l'opera volge alla fine, il dilettante come l'esperto pensa al sentimento che in quegli affaticati deve sorgere non tanto a compenso quanto a cancellazione della fatica. Ma quale sentimento? di soddisfazione, di orgoglio, di liberazione? Io non riesco a presagire uno migliore del sentimento di aver finalmente conosciuto e capito il bene sommo e inesauribile che è la propria lingua.

GIOVANNI NENCIONI

◆ *Un grande dizionario è il mezzo più efficace per la formazione della coscienza linguistica nazionale. La Francia possiede una coscienza profonda e appassionata della propria lingua, ed ha posto al servizio di tale coscienza una linguistica — sia teorica che applicata — di alto livello. Ma un grande dizionario è anche un'opera sociale e al momento di avviarne la realizzazione occorre definire il tipo di lingua che ne costituirà l'oggetto: la lingua del Trésor de la Langue Française è quella della cultura umanistica, penetrata però di vocaboli scientifici e tecnici a larga diffusione, tratta da testi scritti, aperta a parole regionali pur escludendo programmaticamente i dialetti. La metalingua utilizzata appare sobria e affidabile, le definizioni garantiscono l'esatta delimitazione del campo semantico di ciascuna parola. Tuttavia il Trésor fa grammatica piuttosto che linguistica, ed alla fine delle voci più impegnative la rubrica «Etimologia e Storia» contiene soprattutto storia.*

◆ *Un grand dictionnaire est le moyen le plus efficace pour la formation de la conscience linguistique nationale. La France a une conscience profonde et passionnée de sa langue, et a mis à la disposition de cette conscience une linguistique — aussi bien théorique qu'appliquée — de haut niveau. Mais un grand dictionnaire est également une oeuvre sociale, si bien qu'au moment d'en commencer la réalisation, il faut définir le type de langue qui en constituera l'objet: la langue du Trésor de la Langue Française est celle de la culture humaniste, pénétrée toutefois de termes scientifiques et techniques de large diffusion; elle est tirée de textes écrits, elle accepte des paroles régionales, excluant toutefois de son programme les dialectes. La métalangue utilisée apparaît sobre et sûre; les définitions garantissent l'exacte délimitation du champ sémantique de chaque mot. Cependant le Trésor est orienté davantage vers la grammaire que vers la linguistique; et, à la fin des chapitres les plus déterminants, la rubrique «Étymologie et Histoire» contient surtout de l'histoire.*

◆ *A great dictionary is the most efficacious means of forming a national linguistic conscience. France has a profound and impassioned awareness of her language, that is served by a science of Linguistics, both theoretical and applied, of a very high standard. But a great dictionary is also a work of a social character and, when embarking on it, it is necessary to define the type of language that constitutes its object. The language of the Trésor de la Langue Française is that of humanistic culture, penetrated to some extent by widely-used scientific and technical terms; it is drawn from written texts and open to regional words though its programme specifically excludes dialects. The metalanguage used in it appears measured and reliable, the definitions guarantee the exact limits of the semantic field of each word. Yet the Trésor offers grammar rather than linguistics, and the notes «Etymology and History» that complete the more important entries contain mainly history.*